Sistema monetario europeo

Il rischio di una adesione senza adeguate garanzie

Le trattative per l'ingresso dell'Italia nel Sistema Monetario Europeo sono in pieno svolgimento. E' senz'altro positivo che le condizioni economiche e politiche del Paese impediscano che i termini della discussione vengano posti nel quadro di un ricatto politico (essere o meno dentro l'Europa) e, quindi, che l'accordo monetario possa, eventualmente, essere analizzato nel merito, in relazione alle conseguenze per l'economia e la vita politica italiane. Solo in questo modo, del resto, governo ed Autorità Monetarie possono trattare efficacemente in stretta connessione con gli interessi più generali del Paese.

E' in gioco, con l'adesione al sistema monetario — nessuno lo deve mai dimenticare — una fetta di libertà sul terreno della politica economica: l'accettazione, infatti, di una *data* stabilità di cambio tra la lira e le altre monete toglie alla politica valutaria di un paese debole quell'autonomia utile per mantenere margini di competitività per le imprese.

L'importanza della questione per il futuro del Paese impone di chiarire tutte le implicazioni politiche e di politica economica derivanti dai meccanismi valutari attualmente sul tavolo della trattativa: tra questi quello proposto dal Belgio e presentato come una soluzione nell'interesso di tutti i paesi.

Esso fissa il valore delle diverse monete rispetto all'ECU, la moneta europea ideata solo come un semplice riferimento contabile: lega a due a due le monete e permette loro di oscillare, entro un limite molto rigido, verso l'alto e verso il basso rispetto al valore stabilito (in totale +2,25%). L'ECU segnalerebbe soltanto le divergenze: un campanello, dunque, che dovrebbe suonare l'allarme ogni qualvolta una moneta si avvicina ai livelli massimo o minimo. Ove, invece, i margini finali fossero toccati, i paesi dovrebbero provvedere, *previa consultazione*, ad aggiustare le vecchie parità svalutando o rivalutando le monete.

Cosa accadrebbe, in concreto, per l'Italia, se venisse accettata una posizione così rigida, una vera e propria *riedizione mascherata* del serpente tedesco?

Il tasso di cambio imposto dall'esterno diverrebbe l'obiettivo più importante, in luogo della crescita degli investimenti e dell'occupazione, costringendo ad attuare una politica economica sostanzialmente deflazionista per consentire il perdurare della partecipazione al sistema.

Quanto alle riserve valutarie, impiegate per la difesa della lira, non è difficile immaginare che verrebbero bruciate nel giro di una o due settimane e con esse il successo di una politica valutaria che il movimento dei lavoratori ha fatto conseguire nell'ultimo anno. Lo sbocco finale sarebbe una situazione caratterizzata solo dalla *necessità* (senza bisogno di alcuna consultazione) di adottare forti svalutazioni della lira: un risultato tanto più assurdo ove si consideri che l'Italia, all'difuori del sistema, ha potuto garantire da diverso tempo, la stabilità del valore della lira rispetto alla media ponderata di tutte le altre monete.

Infine, i segnali d'allarme — che in pratica suonerebbero per oscillazioni modestissime — trasformerebbero l'Italia nel « paese dei campanelli », con un sicuro condizionamento dei comportamenti dei sindacati, degli operatori economici e, soprattutto, delle forze politiche democratiche e con un pericolosissimo aumento delle tensioni sociali. *L'incertezza* diverrebbe l'elemento dominante dei rapporti, proprio in una società che ha bisogno estremo di certezze.

Per contro, la Germania non verrebbe ad avere conseguenze negative di rilievo. Qualora il marco toccasse il margine superiore, non scatterebbe nessun obbligo di aggiustamento automatico. Prendiamo, come esempio, il caso del rapporto lira-marco. Come si fa a stabilire se diverge la lira stabilmente deprezzata o il marco che è stabilmente apprezzato? Le consultazioni volute dai tedeschi si presentano, dunque, fin da ora come un alibi per impedire al paese più forte rivalutazioni indesiderate.

Al movimento dei lavoratori non sfugge la sostanza della proposta belga: essa scarica i costi sulle economie, e quindi sui ceti sociali più deboli; evita ogni onere per i paesi più forti, con il risultato di approfondire il divario nello sviluppo tra le diverse zone dell'Europa. In questo quadro non c'è prestito che possa compensare tali costi per il nostro Paese: sarebbe, questo, un ben tristo baratto.

I termini della questione vanno allora ribaltati, anche sullo specifico terreno valutario. Il meccanismo tecnico deve, innanzitutto, rispettare una essenziale condizione: mettere realmente in evidenza la singola moneta che diverge rispetto all'ECU, ivi compresa quella orientata alla rivalutazione, obbligando ad aggiustamenti automatici. In tal modo, anche la Germania verrebbe posta nelle condizioni di riconoscere che anche il suo modello economico provoca distorsioni sulle altre economie e, di conseguenza, verrebbe indotta ad accettare che gli aggiustamenti avvengano anche sulle spalle dei paesi più forti.

Quanto alle contropartite, in termini di trasferimenti di risorse nette reali, esse possono essere solo quelle che rafforzano l'economia aumentando le libertà del Paese: quella, ad esempio di importare prodotti agricoli di paesi extra Cee; quella di vedere premiata la politica di sviluppo e penalizzata quella dei paesi deflazionisti.

Gianni Manghetti

Tramontate molte illusioni la Calabria punta su poche scelte, ma di qualità

La nuova piattaforma che 20.000 lavoratori porteranno a Roma il 31 - Come recuperare il ruolo produttivo della regione - Per Gioia Tauro è stata abbandonata l'ipotesi del centro siderurgico

Dal nostro inviato

CATANZARO — *Quale Calabria sarà a Roma il giorno 31? E' molto forte, qui, la preoccupazione che la manifestazione di 20.000 calabresi nella capitale possa essere interpretata come la calata dei disperati, la protesta di chi ha atteso per lungo tempo una qualche mancia e adesso chiede, almeno, un po' di elemosina.*

« Non è più così » — *avverte Zavettieri, segretario regionale della Cgil* —. « Una regione sull'orlo del collasso, qual è quella calabrese, ha bisogno di interventi d'urto nei settori produttivi, non di misure tampone che riescono soltanto a prolungare l'agonia. Lo sciopero generale esprime, allora, l'iniziativa responsabile e consapevole di un movimento che vuole risposte adeguate all'emergenza, che non si accontenta, anzi respinge l'assistenza e la rassegnazione ».

Proprio per avere risposte il più possibile concrete e circostanziate, il sindacato porterà a Roma la vecchia piattaforma della « vertenza Calabria » segnata a rosso nelle priorità.

Non è stata una operazione indolore, anche perchè ha significato tranciare realisticamente quei rami del cosidetto « pacchetto Colombo » che la crisi ha rinsecchito anzitempo: e si sa quante illusioni quel « libro dei sogni » ha coltivato. C'è stato dibattito, a volte aspro. Ma quando la conferenza dei quadri e dei delegati ha tirato le somme, è emerso un consenso pieno, proiettato in ogni piega della società calabrese, attorno a un progetto organico di sviluppo. « Siamo riusciti — *afferma Garofalo, della segreteria regionale della Cgil* — a eliminare il retaggio di provincialismo, le ambiguità. La piattaforma di oggi è selezionata rispetto a quella del '76, a sua volta distante da quella del '72 con la quale chiedevamo comunque 100.000 posti di lavoro. Puntiamo, insomma, a fare della Calabria una cartina di tornasole degli orientamenti di politica economica, assumendoci noi per primi il compito di misurarci coi processi di programmazione ».

Le priorità, dunque, obbediscono all'esigenza di legare i punti di più acuta crisi del fragile tessuto economico e la grande domanda di lavoro al ruolo produttivo della regione.

Ecco emergere la prima condizione: il recupero, in funzione di uno sviluppo complessivo dell'agricoltura. « Stiamo sopravvivendo — *afferma Zavettieri* — con i 90-100 miliardi l'anno per i forestali, che certo garantiscono l'occupazione, ma non fanno fare passi avanti all'utilizzazione produttiva delle prestazioni di 25.000 lavoratori ». *L'altra faccia della medaglia è costituita dal continuo esodo dalle aree interne, che comporta la disgregazione del tessuto sociale e del territorio. Di qui la richiesta di un progetto per le zone interne, da realizzare di concerto tra Cassa per il Mezzogiorno e Regione, che faccia perno sul grande, e ricco, patrimonio produttivo costituito dalla forestazione.*

Dall'agricoltura all'industria. I pochi insediamenti realizzati si sfaldano sotto i colpi sempre più indiscriminati della crisi. E anche qui si ricorre alle toppe: la cassa integrazione, una delle tante facce dell'assistenza. Ci sono fabbriche, come la Faini di Cetraro, ora affidata alla Gepi e all'Andreae Montefibre, che tirano *con la cassa integrazione da ben 5 anni.*

Il banco di prova è la riconversione. « Qui il governo può dimostrare, non ai calabresi ma al Paese, che la riconversione è possibile, e produce risultati per tutto il Mezzogiorno ». *Per Gioia Tauro, in primo luogo: accantonata l'ipotesi centro siderurgico* (« sarebbe inseguire una illusione »), *il sindacato punta alla creazione di un'area siderurgico - metalmeccanico - manifatturiera. L'attenzione è accentrata sulle produzioni specializzate e tecnologicamente avanzate, a partire da quelle di laminazione nell'ambito della siderurgia. Si tratta, in sostanza, di utilizzare tutti gli spiragli dei piani di settore.*

Una funzione meridionalista, quella così ipotizzata per la programmazione settoriale, ancora più evidente nella chimica. In Calabria c'è la Montedison con i fertilizzanti, la Liquichimica con le bioproteine e la Sir con la chimica secondaria e derivata: è quindi possibile, attraverso opportuni interventi di qualificazione e riconversione dell'esistente, creare un ciclo produttivo integrato.

Alle prospettive del piano dei trasporti, d'altro canto, sono legate le possibilità di potenziamento dell'Omeca di Reggio.

Più complessa la situazione nel tessile. Non si può certo prescindere dall'esistente, ma non si possono nemmeno difendere a occhi chiusi realtà industriali ormai senza spazio produttivo. Di qui la disponibilità, « piena », *alla ristrutturazione di quelle aziende senza alcuna seria prospettiva di ripresa. L'unica discriminante è la garanzia per l'occupazione. Diverso è il caso degli impianti Montefibre di seconde e ultime lavorazioni, come quelli moderni (costruiti nel '69) di Castrovillari: è un patrimonio da valorizzare, anche in questo caso attraverso gli strumenti della riconversione.*

C'è, infine, il capitolo delle opere pubbliche, e in Calabria se ne ha gran bisogno: invasi, schemi idrici ad uso plurimo, canali per l'irrigazione, opere di civiltà, assetto del territorio, infrastrutture sociali, e l'elenco potrebbe continuare. C'è chi inserisce anche il ponte sullo stretto di Messina.

« E' un discorso a parte — *dice Zavettieri* — tutto da valutare nella convenienza e nella compatibilità. E noi siamo per un accertamento rigoroso. In ogni caso il ponte non può certo essere considerata un'alternativa ». *Nè può diventare la bandiera da sventolare.*

Pasquale Cascella

Documento dell'incontro CGIL-FIOM

La segreteria della CGIL, le segreterie dei comitati regionali e delle Camere del lavoro dei principali centri industriali, il comitato esecutivo della FIOM hanno esaminato gli sviluppi della vertenza dei metalmeccanici per il contratto di lavoro, sulla base di una relazione di Pio Galli le cui indicazioni hanno trovato consenso generale. Dovrà essere dato il più grande contributo perché, sulla base della proposta unitaria del consiglio nazionale della FLM, si sviluppi un ampissimo dibattito tra i lavoratori che porti a definire nel modo più partecipato la piattaforma contrattuale.

Entro queste proposte, hanno valore decisivo le scelte che connettono la vertenza contrattuale alla lotta per le riforme economiche, per l'occupazione e il Mezzogiorno. Scelte in primo luogo rivolte al rafforzamento del potere contrattuale del sindacato, così sulla prima parte dei contratti come sull'organizzazione e sull'ambiente di lavoro, opponendosi efficacemente all'attacco della Confindustria contro questo potere contrattuale.

A queste scelte vanno connesse le rivendicazioni di riduzione non generalizzata dell'orario di lavoro, nel senso che è in primo luogo nella contrattazione aziendale, calata nella realtà delle aziende, davanti alla concretezza entro le imprese dei problemi di una maggiore utilizzazione degli impianti, dell'organizzazione dei turni, delle condizioni e dell'ambiente di lavoro, che la rivendicazione dell'orario di lavoro può valere per la difesa e l'aumento dell'occupazione, in primo luogo del Mezzogiorno

Con questa priorità, è logico che vengano strettamente delimitate le aree e i settori nei quali si prevede nel contratto la riduzione dell'orario per tutti, tenendo conto di tutti i fattori delle situazioni settoriali e con la preoccupazione che complessivamente la riduzione dell'orario così conseguita realizzi effettivamente una garanzia e un aumento della occupazione nel Mezzogiorno. Con altrettanta coerenza le richieste sul salario, contenute effettivamente nell'ambito del livello stabilito, devono particolarmente essere mirate a valorizzare la professionalità, come tema di fondo del contratto, e ad avviare la riforma del salario.

Su questa base va respinta la campagna portata contro la preparazione della vertenza contrattuale dei metalmeccanici e va dato il più grande rilievo a tutte le iniziative rivolte a un esame reale dei problemi di questa vertenza e delle ipotesi di piattaforma.

Scioperi di mezz'ora all'Alfasud di Napoli

NAPOLI — Domani i turni di lavoro all'Alfasud di Pomigliano D'arco cominceranno con mezz'ora di ritardo. Lo sciopero è stato proclamato dal consiglio di fabbrica che ha anche deciso di interrompere i rapporti con la direzione aziendale ed ha sollecitato una riunione urgente con l'Intersind, presente la FLM provinciale.

La situazione in fabbrica è diventata effettivamente intollerabile perché mentre da una parte l'azienda chiede che non si dia spazio alle polemiche e si cerchi di instaurare un clima disteso in questa fase di assestamento, dall'altra vi sono dirigenti che insistono nell'adottare iniziative unilaterali, senza consultare nessuno.

Cresce la tensione alla Ford e negli ospedali inglesi

LONDRA — 100 per cento in sciopero dice la scritta sul muro di recinzione della Ford di Dagenham, nell'Essex. E' da cinque settimane ormai che gli oltre venti stabilimenti inglesi della Ford — 57 mila operai — sono in sciopero. Le perdite per la casa automobilistica si calcolano in decine di milioni di sterline. Gli operai tengono duro nelle loro richieste salariali puntando ad aumenti pari al 27-30 per cento. La Ford non è da meno: lo spettro delle sanzioni governative per quelle industrie che uscissero dai binari del 5 per cento di aumenti (imposti da Callaghan) funziona e le trattative non trovano sbocco.

La scritta condensa bene la tensione che c'è a Dagenham: si legge, infatti, che contro il 5 per cento di aumenti salariali offerti, il 100 per cento dei lavoratori, appunto, sciopera. In primo piano sono Rebhan, segretario generale della Federazione internazionale dei metalmeccanici e Ran Todd capo della delegazione dei lavoratori alle trattative con la Ford

Un altro segnale di tensione viene dagli ospedali. Nelle case di cura inglesi, ormai, si muore per mancanza di assistenza. Da cinque settimane, infatti, il personale dirigente dei servizi tecnici è in sciopero per la vertenza salariale. « *Per l'amor di Dio, smettete di giocare con la vita dei pazienti e tornate ai vostri posti. Non c'è dubbio che qualcuno sia già morto a causa di questa situazione* »: l'invocazione rivolta agli scioperanti è stata pronunciata da David Ennals, segretario di Stato per i servizi sociali. La risposta è stata « *picche* »: sono state, infatti, respinte le ultime offerte di aumenti salariali e il sindacato del personale tecnico ha accusato il segretario di Stato di ipocrisia e di mezzi ricattatori. In Inghilterra sono trentamila i malati in « *lista d'attesa* » per essere ricoverati.

Giovani imprenditori: accuse di immobilismo alla presidenza Abete

Dalla nostra redazione

FIRENZE — L'ombra di Piero Pozzoli continua a serpeggiare tra i giovani della Confindustria. Nonostante l'apparente stabilità della presidenza di Luigi Abete, ci sono fermenti e malcontenti alla base, celati spesso da un distacco e da un disinteresse verso gli obiettivi e le strategie dei vertici. E questa accusa di immobilismo è venuta fuori anche ieri al Palazzo dei congressi di Firenze dove i giovani industriali si erano dati convegno per discutere su « gli imprenditori e l'Europa ».

Doveva essere questa l'occasione per un definitivo decollo della presidenza Abete anche in campo internazionale, ma, alla fine, si contavano più i delusi che i soddisfatti, a tal punto che c'è stato persino chi, dalla tribuna, ha definito « *scialbo* » il convegno fiorentino. Il fatto è che gli uomini che un tempo si stringevano attorno all'industriale spezzino Pozzoli, stanno riorganizzando le file. Non si tratta ancora di una vera e propria corrente, ma di un gruppo di industriali che aspira a riprendere in mano le redini dei giovani. E per farlo non perde occasione per attaccare la gestione Abete, tacciandola di immobilismo, di mancanza di linea politica coerente e di continuità nella iniziativa, di troppo attaccamento a Carli.

« *Due o tre anni fa* — ci dice Claudio Boccardo, responsabile dei giovani industriali piemontesi, un fedelissimo di Pozzoli — *ci distinguevamo per le nostre prese di posizione e le iniziative sul piano economico e sindacale. Ora si lavora nel vago, cioè senza un filone logico che faccia assumere ai giovani industriali un ruolo di proposizione e di autonomia anche rispetto alla Confindustria* ».

Dunque l'opposizione ad Abete rinserra le fine? Pare proprio di sì, anche sulla base delle indiscrezioni sull'ultima riunione del comitato centrale — tenuta proprio ve nerdì a Firenze — in cui si dice che siano piovute più critiche del solito all'attuale direzione.

C'è già un nuovo « erede » al trono che un tempo fu di Pozzoli? Forse l'alessandrino Petrucci, sconfitto proprio da Abete nell'elezione per la presidenza (anche lui un amico di Pozzoli) o Belleli di Mantova, un « *pozzoliano a metà* » — come qualcuno lo definisce — o forse ancora lo stesso Boccardo « *Non mettiamo le mani avanti* — ammonisce però Roberto De Martini, vice presidente dei giovani — *perché l'attuale presidenza ha una maggioranza più grande di quando fu eletta* ». Segno questo che De Martini aspetta gli eventi e chissà... che, se al comitato centrale le critiche fossero rivolte solo alla persona di Abete, non sia proprio lui il nuovo successore.

m. f.

Sono diventati più onesti i ricchi napoletani?

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Son diventati d'improvviso più ricchi i napoletani? A scorrere l'elenco dei contribuenti che hanno presentato la denuncia dei redditi per il 1975 parrebbe proprio di sì, se queste dichiarazioni vengono comparate con quelle degli anni precedenti. I nomi che solitamente sono nella parte alta dell'elenco hanno confessato di aver guadagnato di più. Son forse diventati repentinamente tutti cittadini modello? «No — ci dice un esperto di tributi — molto più semplicemente hanno avuto timore delle pesanti sanzioni che con la riforma sono previste per gli evasori e hanno preferito sfiorare l'onestà».

Questa sorta di folgorazione sulla via di Damasco sembrava avesse colpito persino il comandante Achille Lauro, presidente di Democrazia nazionale, e i suoi due figli, Ercole e Laura: il primo con una denuncia di due miliardi e 442 milioni; i due figli con circa un miliardo e 200 milioni ciascuno. La cosa ci ha meravigliato molto perchè appena un anno prima il vecchio armatore aveva denunciato un reddito di appena 140 milioni di lire. Meraviglia subito rientrata perchè Lauro e i figli hanno fatto sapere che si trattava di un errore. Il tabulato dell'amministrazione finanziaria segnava accanto alle cifre dei Lauro un «meno» ma non all'inizio della cifra bensì al termine: di qui l'equivoco. I circa cinque miliardi sono tutti in perdita.

Comunque, andando a analizzare le cifre si ricava abbastanza agevolmente l'immagine dell'economia napoletana. Una economia fondata essenzialmente sul terziario e sulla speculazione. Tre soli gli industriali presenti con redditi superiori ai 50 milioni: i fratelli Salvatori (Officine meccaniche navali), i fratelli Passalacqua (torrefazione e commercio del caffè). Angelo Avino (conduttori elettrici). Qualche grosso commerciante come Edoardo Giardiello (gioielli e orologi). Ida Ciampa (carburanti e lubrificanti), i fratelli Rocco (cereali e legumi)

Come sempre folta la schiera dei costruttori edili. Discretamente presenti anche i notai.

Oltre i cento milioni vi è un solo medico: il radiologo Filippo Soricelli con circa 120 milioni (il preside della seconda facoltà di Medicina, il noto chirurgo Giuseppe Zannini ha denunciato appena 50 milioni mentre Riccardo Monaco, missino, noto ginecologo ne ha denunciati 33). Nel settore dell'informazione troviamo il direttore del *Mattino*, Orazio Mazzoni, con oltre 57 milioni, mentre Ciro Buonanno della *Gazzetta dello sport* ne denuncia 49 e Aldo Bovio, responsabile dei settimanali sportivi del gruppo *Il Mattino*, 42.

I redditi dei politici sono più contenuti: il sindaco di Napoli, Maurizio Valenzi, poco più di dieci milioni. Il repubblicano Francesco Compagna ne ha denunciati 34; il liberale Ferruccio Di Lorenzo poco meno di 28; il socialista Fausto Corace 27, e il democristiano Carlo Leone, fratello dell'ex presidente della Repubblica, 25; l'ex segretario del PSI, Francesco De Martino, 15, tanti quanto il segretario regionale del PSI, Luigi Buccico.

Sergio Gallo

L'auto può ancora essere economica

ZAZ per esempio

NUOVA ZAZ 968 A
5 posti omologati
L. 2.360.000
chiavi in mano franco concessionario

bepi koelliker automobili
importatore e distributore esclusivo per tutta l'Italia
SEZIONI AUTOMOBILI SOVIETICHE
Via Fontana, 1 - Milano - tel 3079

AVTOEXPORT UNES-MOSCA

Concessionari

PIEMONTE
TORINO - Bepi Koelliker Automobili S.p.A. Via Barletta, 133/135
C.so Peschiera, 265 - C.so V. Emanuele II, 18
CUNEO - Merc Auto S.a.s. di Borra & C. Via Castellani, 6
DOMODOSSOLA (NO) - Del Vecchio & Napolitano S.d.f. - Via Garibaldi
NOVARA - Autosalone Piave di Greppi Giuseppe Via Piave, 10
VIGLIANO BIELLESE (VC) - Franco Ceria Via Milano, 221

LOMBARDIA
MILANO - Bepi Koelliker Automobili - Via Fontana, 1
Viale Certosa, 148 - Piazza Ferrara, 4
Assocar S.r.l. - Viale Padova, 96
BERGAMO - Proso Sport di Marco Loglio & C. S.a.s. Via Cesare Battisti, 17
BRESCIA - Autoest Brescia Import di L. Di Molfetta Via Volturno 19/21
CREMONA - Fracassi Fulvio - Via Eridano, 3
DARFO BOARIO (BS) - Chini Liborio Viale Tassara, 30 - Piazza Vittoria - BRENO (BS)
PAVIA - F.lli Camia S.d.f. Via Bernardino da Feltre, 35/A
VARESE - Autosalone Internazionale S.a.s. di Giampiero Premoli & C. - Viale Aguggiari, 213

TRE VENEZIE
PADOVA - Bepi Koelliker Automobili Padova S.p.A. Zona Industriale, 1ª Strada, 41 - Via Codalunga, 41
FELTRE (BL) - Smeriglio Luigi - Via Marconi, 1
MESTRE (VE) - Autovega S.p.A. Via Forte Marghera, 87/a/b - Riviera Tito Livio, 19/A
VICENZA - Sipauto S.a.s. - Via Verona, 80
UDINE - Autoexport di Molinaro Pietro Via Volturno, 91
PORDENONE - Autovega S.p.A. - Via Treviso, 1
TRENTO - Autoimport di Masim Renato & Lino S.n.c. Via Del Brennero, 157

LIGURIA
GENOVA - Bepi Koelliker Automobili Corso Europa 520/E
GENOVA SAMPIERDARENA Assauto di Edino Marolo - Corso Sardegna, 318/r

EMILIA ROMAGNA
BOLOGNA - Autograda S.r.l. - Via Della Grada, 8
CESENA (FO) - Automondo Cesena S.n.c. di Fabbri Secondo & C. - Via F.lli Bandiera, 20/22/24
PIACENZA - Agosti & Lunardi S.n.c. - Via Manfredi, 49
RAVENNA - Nord Est Auto S.r.l. - Via Faentina, 84
S. ILARIO D'ENZA (RE) CO.MAC. S.a.s. di Gianfranco Prati & C. Via Enrico Fermi - Villaggio Bellarosa

MARCHE
CIVITANOVA MARCHE (MC) - Grandicelli Luigi Via Civitanova, 5
FANO (PS) - Automarket di Ennio Lunghi Via Carlo Pisacane, 120
JESI (AN) - Sampaolesi Augusto Viale Della Vittoria, 79
URBINO - Autosalone Montefeltro S.n.c. di Matteucci G. & Riminucci T. - Via Borgo Mercatale

ABRUZZO
NOCCIANO (Pescara) - Di Meo Franco Via Fonteschiavo, 83

TOSCANA
PRATO (FI) - Automercato di Marco Rossomandi Via Fabio Filzi, 132

UMBRIA
PERUGIA - Biselli Giulio - Via Settevalli Zona Sampietrino, 6/1
TERNI - Euroricambi di Nardi Franco & Italo S.n.c. Via Masaccio, 18/20

LAZIO
ROMA - Cagliaro Maria - Via Riccardo Bianchi, 7
Marbros S.r.l. - Via F. Ughelli, 34
TIVOLI (Roma) - Magrini Vittorio - Viale Tomei, 22
VITERBO - Magrini Vittorio - Via Vicenza, 48

CAMPANIA
NAPOLI - Guerrini Pietro Via M. Da Caravaggio, 52-54/C
CASERTA - Guadagno Giovanni Rione S. Caterina, 7 - Casagiove
PASTENA (SA) - Salzano Francesco - Via G. Vacca, 31
PIEDIMONTE MATESE (CE) - Via Epitaffio, 9

PUGLIA
BARI - Soviet Car S.n.c. di Carella & De Frenza Via Giulio Petroni, 71/G
BRINDISI - Tondo Giovanni - Via Prov. S. Vito, 33/35
TARANTO - Svemar S.p.A. - Via Salinella, 45/47

BASILICATA
POTENZA - Vaccaro Giorgio - Via Angilla Vecchia, 19/A

CALABRIA
LAMEZIA TERME (CZ) - La Scala Luigi & F.lli S.n.c. Via Delle Terme
SICILIA
PALERMO - Maggio Attilio - Viale Lazio, 137
TRAPANI - Cuicasi Giacomo - Via G. Marconi, 234/236